

Il plurilinguismo dell'Asia Minore di età antica attraverso la documentazione epigrafica: due casi di interazione tra greco e lingue locali

Elisa Nuria Merisio

ABSTRACT

The relevance of epigraphic documents in the study of plurilingualism in Antiquity is highlighted through the analysis of two case studies from Asia Minor: a bilingual Lycian and Greek funerary inscription dated to the 4th century BC and a bilingual Greek and Phrygian funerary inscription dated to the 3rd century AD. When attempting to reconstruct the sociolinguistic context where the above inscriptions originated the inherent limitations of such documents will be discussed as well as the issues they raise in the field of ancient linguistics.

1. IL VALORE DELLE ISCRIZIONI COME TESTIMONIANZE LINGUISTICHE

Il panorama linguistico della penisola anatolica in età greco-romana è caratterizzato da una notevole complessità, tanto da poter parlare di un plurilinguismo diffuso all'interno della società. Benché si tratti di un contesto storico e culturale molto distante da quello contemporaneo, la sua analisi tramite le categorie della (socio)linguistica moderna – con le dovute cautele e i necessari accorgimenti in base alle diverse fonti disponibili – può portare a interessanti risultati e alla scoperta di dinamiche linguistiche e sociali non dissimili da quelle della società contemporanea¹. Lo studio dei rapporti linguistici permette infatti di trarre

Desidero ringraziare il Prof. Renato Oniga e gli anonimi revisori per i loro suggerimenti e consigli, che hanno contribuito a rendere migliore questo articolo.

¹ Lo studio del mondo classico e delle società antiche in generale tramite il ricorso agli strumenti della sociolinguistica moderna è un filone che negli ultimi decenni

importanti conclusioni sulla società e la cultura di cui le lingue considerate sono espressione, illustrandone meccanismi ancor oggi attuali.

Sebbene il contributo miri a fornire una visione generale, senza alcuna pretesa di esaustività, della situazione linguistica dell'Asia Minore in età antica, i due documenti che verranno analizzati in maggior dettaglio risalgono rispettivamente alla fine dell'età classica, quando i contatti tra le popolazioni locali della penisola anatolica e i parlanti greco erano ancora limitati, e al periodo della dominazione imperiale romana su quest'area del Mediterraneo. La presenza dei romani in Asia Minore ebbe ufficialmente inizio nella prima metà del II secolo a.C., quando tra il 133 e il 129 venne istituita la prima provincia a seguito delle donazioni territoriali da parte di Attalo III, re di Pergamo. I secoli successivi videro poi l'istituzione di nuove province, tramite una continua ridefinizione dei confini politici, con suddivisioni che spesso non rispecchiarono l'identità culturale e linguistica delle aree interessate.

Il periodo della dominazione romana, durante il quale il panorama linguistico dell'Asia Minore si arricchì di un'ulteriore lingua che andò ad aggiungersi al greco e alle lingue locali, ovvero il latino, è particolarmente favorevole per lo studio della situazione linguistica grazie all'elevato numero di documenti epigrafici che ha prodotto; a partire dal II secolo d.C. l'*epigraphic habit*, un portato della cultura greco-latina, conobbe difatti una diffusione capillare nelle regioni della penisola anatolica². I documenti epigrafici costituiscono in realtà la fonte principale – in molti casi l'unica – per lo studio linguistico di quest'area, e in generale consentono di svolgere un'analisi più affidabile e veritiera dei rapporti tra lingua e società nel mondo antico rispetto ai testi letterari, a

ha conosciuto uno sviluppo costante, dando apprezzabili risultati, soprattutto grazie all'assunzione di una prospettiva interdisciplinare nello studio delle realtà linguistiche antiche; cfr. Adams – Swain (2002); Mullen (2012: 11 e 29-30). Tra gli studi più recenti in questo campo cfr. Adams – Janse – Swain (2002); Adams (2003); Biville – Decourt – Rougemont (2008); Ruiz Darasse – Luján Martínez (2011); Papaconstantinou (2010); Mullen – James (2012). Per ulteriore bibliografia cfr. Adams – Swain (2002: 1, nn. 1-3).

² Cfr. MacMullen (1982).

differenza dei quali presentano infatti la *facies* linguistica originaria, non essendo stati interessati attraverso i secoli dalle dinamiche della trasmissione testuale; il loro contenuto, molto spesso costituito da comunicazioni pragmatiche, rimase poi estraneo alle formalità della letteratura, pur considerando l'insistente formularità che caratterizza alcune tipologie epigrafiche e l'ambizione letteraria propria delle iscrizioni metriche. Infine, persino nel caso di epigrafi di natura spiccatamente letteraria quali gli epigrammi epigrafici, particolarmente numerosi nell'Asia Minore di età imperiale, si tratta comunque di documenti scritti prodotti da una parte della società assai più ampia e rivolti ad una fascia di lettori molto più vasta rispetto agli autori e ai fruitori dei testi letterari comunemente intesi, tradizionalmente prerogativa delle *élites*. Le iscrizioni hanno lasciato testimonianza di una varietà e di una vivacità linguistica non comparabile con l'uniformità normativa propria delle lingue letterarie.

Le caratteristiche ora elencate rendono i documenti epigrafici una delle fonti fondamentali per chi si appresta allo studio della sociolinguistica nel mondo antico, studio che, soprattutto per quanto concerne i fenomeni del bilinguismo e del plurilinguismo, risente di notevoli limitazioni rispetto allo stesso tipo di analisi all'interno della società contemporanea. Gli studi sul bilinguismo e il plurilinguismo odierni, in particolare per quanto riguarda i fenomeni di *code-switching*, sia *intra-sentential* sia *extra-sentential*³, si fondano infatti quasi esclusivamente su fonti linguistiche di natura orale, ovvero atti comunicativi più o meno spontanei inseriti in un determinato contesto situazionale, dal quale sono fortemente condizionati. Questo tipo di documentazione è ovviamente precluso allo studioso dei fenomeni linguistici in epoca antica, che ha a sua disposizione solo fonti scritte, le quali presentano per loro stessa natura caratteristiche molto diverse rispetto agli atti comunicativi orali⁴. Il divario maggiore tra comunicazione scritta e orale riguarda

³ Cfr. Adams (2003: 21-25); Mullen (2012: 18); Anfosso (2017: 2-7).

⁴ Cfr. Adams – Swain (2002: 3-5); Adams (2003: 106-107); Mullen (2012: 11-13).

proprio l'aspetto della spontaneità e della natura diretta dell'atto linguistico; nello specifico, la realizzazione di un testo epigrafico richiedeva una lunga fase preliminare, che spesso coinvolgeva attori diversi: un processo dove la spontaneità non poteva sussistere⁵. Un'altra fondamentale differenza riguarda il contesto comunicativo, ovvero l'individuazione del destinatario, che non è più limitato all'occasione momentanea dell'atto linguistico orale, ma assume coordinate spazio-temporali molto più vaste, a maggior ragione se si considera lo scopo dell'incisione di un messaggio su materiale durevole come nel caso dei documenti epigrafici.

Nelle pagine seguenti si tratterà una breve panoramica della situazione linguistica della penisola anatolica a partire dal I millennio a.C. fino all'età imperiale, per poi proseguire, come già accennato, con l'analisi di due documenti epigrafici bilingui rispettivamente di età classica e imperiale, nel corso della quale l'attenzione si concentrerà sulla funzione delle singole lingue all'interno del loro contesto.

2. IL PANORAMA LINGUISTICO DELLA PENISOLA ANATOLICA DAL I MILLENNIO A.C. FINO ALL'ETÀ ROMANA

Nel I millennio a.C. la penisola anatolica presentava una realtà linguistica assai sfaccettata, dove varie popolazioni, ognuna con un proprio idioma, occupavano le differenti regioni di quest'area. Si tratta di lingue appartenenti nella loro totalità al ceppo indoeuropeo, tra le più antiche di cui è giunta attestazione. La lingua più antica di cui è possibile trovare tracce ancora nel I millennio (fino all'VIII secolo a.C.) è il luvio,

⁵ Cfr. Adams (2003: 84-93); Mullen (2012: 12). Un'eccezione parziale potrebbe essere costituita da testimonianze scritte recanti messaggi estemporanei, come ad esempio i graffiti; anche in questo caso, il divario tra le dinamiche della comunicazione scritta e orale rimane tuttavia incolumabile.

parlato soprattutto nella parte sud-occidentale della penisola⁶, mentre le lingue le cui attestazioni si limitano ai secoli avanzati del I millennio, parlate rispettivamente dagli abitanti delle omonime regioni, sono il licio (V-IV sec. a.C.); il lidio (VIII-IV sec. a.C.); il cario (IV-III sec. a.C.)⁷; il pisidio, una lingua post-luvica attestata solo in epoca imperiale (II-III sec. d.C.) in un alfabeto simile a quello greco; il sidetico, lingua della città di Side in Panfilia, anch'esso attestato in iscrizioni di età imperiale (III sec. d.C.); il frigio, lingua indoeuropea nota nelle due varianti di paleo-frigio (VIII-V sec. a.C.) e neo-frigio (I-III sec. d.C.); e infine l'antico persiano (VI-IV sec. d.C.), una delle lingue dell'impero achemenide, dialetto sud-occidentale dell'antico iranico⁸. La maggior parte di queste lingue sono note grazie a poche centinaia di attestazioni epigrafiche (per il pisidio e il sidetico il numero è ancora più scarso, nell'ordine delle decine), spesso ripetitive nella loro formularità, che ne consentono una conoscenza solo parziale.

Durante il IV secolo a.C., l'espansione greca in Asia Minore conseguente alle spedizioni di Alessandro Magno portò alla progressiva scomparsa della quasi totalità di questi idiomi all'interno della documentazione epigrafica, a causa del predominio culturale e politico della lingua greca⁹. L'eventualità della persistenza orale di alcune lingue locali rimane necessariamente incerta; nei casi in cui le attestazioni di tali lingue sembrano riaffiorare a livello epigrafico in età imperiale, come avviene per il frigio, il pisidio e il sidetico¹⁰, si deve probabilmente presumere una continuità del loro uso a livello orale, che per alcune lingue

⁶ Le altre due grandi lingue diffuse nel precedente millennio sono l'ittita, la lingua ufficiale dell'omonimo impero, e il palaico, diffuso nell'Anatolia centro-settentrionale; cfr. Hawkins (2010: 214).

⁷ Attestazioni della lingua caria risalenti al VII-V sec. a.C. sono già presenti in Egitto nella forma di graffiti tracciati da soldati mercenari; cfr. Hawkins (2010: 215).

⁸ Per un quadro più approfondito delle antiche lingue della penisola anatolica, cfr. Hawkins (2010) e Woodard (2008).

⁹ Cfr. Price – Naeh (2009: 265-266).

¹⁰ È indicativo il fatto che tale riaffioramento epigrafico avvenga tramite l'impiego dell'alfabeto greco o di un alfabeto molto simile ad esso, a dimostrazione che il

è attestata nelle fonti letterarie fino ai secoli più avanzati dell'Impero¹¹. Nel III secolo a.C. il panorama linguistico si arricchì inoltre della lingua galata, introdotta dall'omonimo popolo a seguito della conquista della Cappadocia occidentale e della Frigia nord-orientale¹².

A partire dal II secolo a.C. l'espansione dei romani nella penisola anatolica aggiunse, come già accennato, un ulteriore elemento nel panorama linguistico, il latino; occorre tuttavia precisare che la diffusione della lingua latina in Asia Minore rimase sempre limitata, e che la progressiva espansione dei romani ebbe piuttosto come conseguenza una più capillare penetrazione della lingua greca, che in questa parte dell'impero non perse mai la funzione di veicolo dell'amministrazione e della cultura. La presenza del latino rimase circoscritta a determinati contesti sociali ed esclusivamente nelle realtà urbane di una certa importanza¹³. Anche per quanto riguarda le iscrizioni bilingui greco-latine, le attestazioni riferibili sia alla sfera pubblica sia a quella privata sono riconducibili ai romani emigrati in Asia Minore e alla loro *familia* (in particolare ai liberti), ai membri della famiglia imperiale, e infine ai soldati e ai veterani¹⁴; l'ambito militare, insieme a quello amministrativo-imperiale deputato alla comunicazione dei governatori e dell'imperatore con le varie comunità civiche, fu infatti quello dove la lingua latina rimase maggiormente radicata.

La complessa e mutevole situazione linguistica dell'Asia Minore è ben testimoniata dai numerosi documenti epigrafici bilingui provenienti da varie regioni e risalenti alle epoche più diverse; tra questi, si prenderanno in considerazione due casi particolari relativi alla compresenza di greco e di una lingua locale.

bilinguismo non corrispondeva automaticamente ad una duplice alfabetizzazione (*biliteracy*); sull'argomento cfr. in generale Price – Naeh (2009).

¹¹ Cfr. Brixhe (2010: 245-246), che sostiene la persistenza di un sostanziale bilinguismo greco-locale all'interno delle città collocate nella parte centrale dell'Asia Minore, affiancato da un prevalente monolinguisma epicorico nelle aree rurali.

¹² Cfr. Brixhe (2010: 229).

¹³ Cfr. Brixhe (2010: 247-248).

¹⁴ Cfr. Kearsley – Evans (2001: 148-156).

3. LICIO E GRECO NEL IV SECOLO A.C.

Il primo documento consiste in un'epigrafe bilingue in licio e in greco, datata al tardo IV secolo a.C. Il licio fa parte del gruppo anatolico delle lingue indoeuropee ed era diffuso nell'omonima regione, collocata nella parte sud-occidentale della penisola anatolica; fa uso di un alfabeto proprio, forse derivato da quello greco nella sua variante rodia. Benché la scrittura sia stata quasi completamente decifrata, permangono molti dubbi relativi alla comprensione della lingua, in particolare per quanto riguarda le strutture sintattiche¹⁵. Nel V-IV sec. a.C., epoca a cui risalgono la maggioranza delle attestazioni epigrafiche del licio¹⁶, nella regione erano parlate almeno altre due lingue: il greco e l'aramaico. Quest'ultimo rappresentava la lingua amministrativa dell'impero persiano; alla metà del IV secolo a.C. la Licia entrò infatti a far parte della giurisdizione dei satrapi carii della dinastia degli Ecatomnidi, sebbene le attestazioni di lingua aramaica risalgano probabilmente già a un periodo molto più antico¹⁷. Il greco trovò invece particolare diffusione nel periodo dell'impero ateniese in Asia Minore, alla metà del V secolo a.C., e rimase in seguito la lingua dei governanti della regione¹⁸.

Come mostrano le testimonianze epigrafiche, il licio continuò a essere la lingua più diffusa nel territorio fino all'espansione macedone, dopo la quale tramontò rapidamente a favore del greco, seguendo un destino simile a quello di tante altre lingue locali. Per il periodo che va dal V al IV secolo a.C. si conservano infatti circa 175 iscrizioni in licio, tra le quali 10 bilingui, mentre le iscrizioni in sola lingua greca provenienti dal medesimo territorio sono molto più rare¹⁹. La maggior parte delle iscrizioni in licio, al pari delle iscrizioni bilingui in licio e greco,

¹⁵ Sulla lingua licia cfr. Bryce (1986: 1-71, per l'alfabeto e gli aspetti morfologici e sintattici, in particolare 54-71) e Melchert (2008).

¹⁶ Le iscrizioni in lingua licia sono raccolte nei *corpora TAM I (= TL)*, Friedrich (1932: 52-88) e *TAM VII*.

¹⁷ Cfr. Bryce (1986: 50-54); Rutherford (2002: 197-198).

¹⁸ Cfr. Rutherford (2002: 201-202).

¹⁹ Cfr. Rutherford (2002: 199).

sono costituite da epitaffi, come il seguente documento (Karmylessos, tardo IV sec. a.C.)²⁰:

ebēñnē ñtatā me ne prñnwātē pulenyda mulliyeseh se dapara pulenydah purihimetehe pr[ñ]neziyehi hrppi lada epttehe se tideime se iye tiseri tadi tike ñtat[a] ebehi me iye [tu]be[it]i punamaθθi aladahali: ada ∟

“Questa camera ha costruito Pulenyda, (figlio) di Mulliyesi, e Dapara, (figlio) di Pulenyda, membri della famiglia di Purihimeti, per le loro mogli e i figli. E chi (mai) collocherà qualcun altro con loro nella camera di questa (tomba) *me iye* egli punirà *punamaθθi*. Per l’organizzazione (??) (della sepoltura), 5 (?) *adas*”.

τοῦτο τὸ μνημα ἐργάσαντο Ἀπολλωνίδης Μολλίσιος καὶ Λαπάρας Ἀπολλ[ω]νίδου Πυριμάτιος οἰκεῖοι ἐπὶ ταῖς γυναιξὶν ταῖς ἑαοτῶν κ[α]ὶ τοῖς ἐγγόνοις· καὶ ἄν τις ἀδικήσῃ τὸ μνημα τοῦτο ἐξώλεα καὶ πανώλεα εἶη ἀοτῶι πάντων.

“Questo monumento hanno costruito Apollonides (figlio) di Mollisis e Laparas (figlio) di Apollonides, membri della famiglia di Purimatis, per le loro mogli e i figli. E se qualcuno commetterà ingiustizia contro questo monumento, venga a lui distruzione e rovina di tutti (i suoi cari)”.

Il contenuto dell’epigrafe, distribuito pressoché simmetricamente tra la prima parte in licio e la seconda in greco, ricorda i nomi dei committenti del monumento funebre e i suoi destinatari, per concludersi con una formula di maledizione funeraria. L’usanza di includere una formula a protezione della tomba all’interno degli epitaffi è tipica dei documenti epigrafici della penisola anatolica, come si avrà modo di vedere anche nel successivo documento, e in generale dall’area orientale del

²⁰ TAM I 6 (TL I 6) = Friedrich (1932: 55, nr. 6) = Bryce (1986: 73-74, nr. 6) = Strubbe, *APAI* 371 (edizione della sola maledizione in lingua greca; a Strubbe si rimanda per ulteriore bibliografia). Il testo in lingua licia e la sua traduzione, riadattata in italiano, sono tratti da Bryce.

Mediterraneo. Si tratta nella maggior parte dei casi di periodi con struttura ipotetica, che minacciano il potenziale profanatore della tomba con sventure e disgrazie relative alla sua persona, alla sua famiglia e ai suoi beni, per le quali è più o meno esplicitamente invocato un intervento divino. Sebbene la maggioranza di queste formule sia pervenuta in lingua greca, l'origine di tale tradizione risale a un'epoca molto più antica di quella della diffusione della cultura e della lingua elleniche in Asia Minore, come dimostrano le poche attestazioni di formule di maledizione in lingue locali²¹.

La priorità della lingua locale nell'ordine interno del documento nella maggior parte delle iscrizioni bilingui in licio e in greco, unitamente alla già menzionata sporadicità di epigrafi greche monolingui attestate in questi secoli, sono segni evidenti del ruolo dominante del licio all'interno della società²². Esaminando più nel dettaglio il contenuto del primo periodo sia in lingua licia sia in lingua greca, si nota come i due testi consistano l'uno nella traduzione dell'altro, con un'evidente ricerca di simmetria anche sintattica (si noti in particolare la struttura parallela oggetto-verbo-soggetto in entrambe le lingue)²³. La ricerca di simmetria è evidente anche nel trattamento dei patronimici in licio: per

²¹ Nel Vicino Oriente e in Anatolia esisteva una lunga tradizione di protezione della tomba tramite il ricorso a maledizioni; l'esempio più antico risale all'XI secolo a.C., nell'epitaffio per il re fenicio Ahiram. In epoca più recente, oltre a casi in iscrizioni monolingui in licio più antiche di quella qui analizzata, sono attestate parimenti maledizioni espresse nell'idioma locale nella Lidia del IV secolo a.C., periodo della supremazia persiana sulla regione. Dal momento in cui l'Asia Minore fu liberata dal dominio persiano le maledizioni funerarie iniziarono ad apparire in greco, e tra queste uno dei primi esempi è proprio il presente documento; cfr. Strubbe (1991: 38). Sulle maledizioni funerarie cfr. Robert (1978) e Strubbe (1991); le maledizioni in lingua greca sono raccolte in Strubbe, *APAI*, sulle quali cfr. anche Bettarini (2013).

²² Cfr. Rutherford (2002: 199).

²³ Le scarse conoscenze relative alla sintassi del licio non permettono tuttavia di stabilire con precisione gli influssi reciproci tra le due lingue; cfr. Rutherford (2002: 218-219).

analogia alla struttura espressiva propria della lingua greca, sono costituiti dal semplice genitivo del nome del padre con l'omissione del termine *tideimi* (greco υἰός), che nell'uso licio viene normalmente espresso²⁴. Gli stessi nomi propri (*pulenyda* / Ἀπολλωνίδης, *mulliyeseh* / Μολλίσσιος, *dapara* / Λαπάρας, *purihimetehe* / Πυριμάτιος) si rispecchiano foneticamente nelle due lingue, un fenomeno che ha notevoli implicazioni linguistiche e sociali; si deve infatti pensare ad un bilinguismo dei committenti (o al limite della persona che ha eseguito la traduzione del testo nei due idiomi), e soprattutto all'esplicita volontà dei primi di mostrarsi portatori di due identità differenti, una licia e una greca²⁵.

Per quanto riguarda le formule poste a protezione del monumento, se esiste evidentemente un parallelismo nella funzione di almeno una parte dei due periodi, è più difficile fare confronti puntuali sul contenuto, data le incertezze di interpretazione relative alla sezione in licio ben riassunte da Strubbe²⁶.

²⁴ Cfr. Rutherford (2002: 210-212).

²⁵ Cfr. Rutherford (2002: 209-210).

²⁶ «The Lycian text also contains an interdiction and punishment [...]. According to Houwink ten Cate it means: “and who(ever) buries someone in the apartment of this (tomb), he will punish – in case this tomb is opened: 5 ada”. Bryce, however, has argued that the last part of this text does not contain an interdiction against violation of the grave but a payment for some official action in connection with the funeral, perhaps the preparing of the corpse or of the tomb (by the miñti?). [...] Bryce’s interpretation of aladahali as “burial fee (or similar)” is accepted by H.C. Melchert. The kind of punishment expressed by the Lycian word tubeiti (if this word is correctly restored), is uncertain (“will punish, will strike”?). Punamaθθi is also not understood; it may be the god, the person or the institution that brings the punishment. Melchert interprets the word as a nominative plural, a collective to *punamada, “totality”. It is therefore most uncertain that we have to do with a curse, and one should be cautious about assuming a close parallel between the Lycian and the Greek parts of the text» (Strubbe, *APAI* 371, p. 246).

Come interpretare infine il bilinguismo di questa iscrizione in relazione alla situazione linguistica del suo contesto di origine? Il fatto che le sezioni nelle due lingue comunichino il medesimo contenuto²⁷ rende poco plausibile l'ipotesi di un diffuso bilinguismo dei singoli nella comunità di riferimento, mentre si spiega abbastanza bene con la presenza di monolingui grecofoni, in un contesto nel quale la lingua greca era già diventata simbolo di prestigio, oltre che il veicolo dell'amministrazione. Si tratta dunque di un chiaro esempio di mancata corrispondenza tra bilinguismo epigrafico e bilinguismo effettivamente diffuso nella società, in cui la scelta di far incidere il messaggio nelle due lingue aveva lo scopo di raggiungere una fascia più ampia di lettori, obiettivo al quale si aggiungeva il lustro di una lingua ormai percepita come prestigiosa²⁸.

4. GRECO E FRIGIO NEL III SECOLO D.C.

Il secondo documento epigrafico che si prenderà in considerazione è un altro epitaffio bilingue, questa volta in greco e in frigio, datato all'età imperiale. Il frigio appartiene anch'esso alla famiglia delle lingue indoeuropee, ed è molto affine al greco e alla lingua tracia; si ritiene che i suoi parlanti nativi emigrarono dai Balcani e dalla Grecia settentrionale in età molto antica, probabilmente alla fine dell'Età del Bronzo. Come già accennato in precedenza, la lingua frigia è oggi conosciuta in due diverse varianti, il paleofrigio e il neofrigio²⁹. Il paleofrigio fa uso

²⁷ Secondo la classificazione dei testi bilingui antichi di Adams e Mullen, si tratta propriamente di un *bilingual text* («Two separate part in different languages and “a content which is usually, at least in part, common to both”»); cfr. Mullen (2012: 16, tab. 1.1.).

²⁸ “Very likely, the use of Greek in these inscriptions represents an increasing upper-class cultural bias in Lycian society toward the Greek world and the adoption by members of this class of a number of the trappings of Greek civilization”, Bryce (1995: 1170).

²⁹ Sulla lingua frigia cfr. Diakonoff – Neroznak (1985); Brixhe (2008); Roller (2011: 560-561 e 565-568), e da ultimo Obrador-Cursach (2020).

di una scrittura alfabetica che presenta molte lettere simili a quelle dell'alfabeto protogreco; era la lingua della società palaziale che si sviluppò intorno alla città di Gordion, e le sue attestazioni epigrafiche, che testimoniano l'uso della scrittura in più ambiti (religioso, amministrativo, funerario e graffiti), datano dal 740 a.C. all'inizio del III secolo a.C. Dopo una scomparsa abbastanza repentina, per i successivi trecento anni non sono note attestazioni di questa lingua, e solo nel I secolo d.C. il frigio riemerge in una nuova variante che fa uso dell'alfabeto greco, nota come neofrigio, le cui attestazioni giungono fino al III secolo d.C. Ad oggi si registrano circa 130 iscrizioni in neofrigio³⁰. Si tratta per la maggior parte di epitaffi, nei quali la lingua frigia è impiegata – eccetto pochissime eccezioni – per le formule di maledizione contro potenziali profanatori della tomba, una pratica anatolica e orientale che si è già avuto modo di menzionare nell'analisi del precedente documento e di cui la Frigia ha fornito il maggior numero di esempi. Rispetto all'area geografica di provenienza delle iscrizioni in paleofrigio, i documenti in neofrigio coprono un territorio molto più ristretto, che va dalla Frigia nord-orientale ai confini con la Galazia e la Liconia³¹. Tali documenti, oltre a figurare tra i rari esempi di attestazioni di lingua locale nella penisola anatolica di età imperiale, hanno la peculiarità di essere nella metà dei casi iscrizioni bilingui, come la seguente epigrafe funeraria (Amorion, III sec. d.C.)³²:

Σύμφωνος Πρεΐμ[α τ' Ἀ]ρούντιοι ἐνθάδε κεῖνται
 οὖς κτερίσας Μ[.] τῆδε κόνει πέτασεν
 Εὐτακτος υἱὸς ἄρι[στο]ς ἐρὸς γονέας προπόλοιο
 Τειμήσας τειμα[ῖς μ]νημοσύνης ἔνεκεν.

³⁰ Il *corpus* di riferimento per le iscrizioni in neofrigio è Haas (1966), dove sono raccolti 110 documenti epigrafici. Ulteriori iscrizioni sono poi state pubblicate nei decenni successivi: un elenco è disponibile in Anfoso (2017: 11, n. 61); da ultimo si veda l'aggiornato catalogo in Obrador-Cursach (2020).

³¹ Cfr. Brixhe (2008: 71).

³² Ed. Merisio = SGO 16/43/02 = SEG 47.1725 = Brixhe – Drew-Bear (1997: 98-101).

ἰος νι σε[μουν κνου]μανει κακ[ουν αδ]δ[ακ]ετ τιε τιτ τετικμενος
επ[ου].

“Symphonos e Prima Arruntii qui giacciono
celebrando i quali [...] su questa terra distese
l’ottimo figlio Eutaktos, onorando i suoi genitori
con onori degni di un ministro, per ricordo.

Chiunque danneggi questa tomba, venga marchiato di fronte alla
divinità(?)”.

Si tratta di un epigramma funerario in lingua greca per due coniugi, seguito da una formula di maledizione in neofrigio, facilmente ricostruibile malgrado le numerose lacune grazie all’elevata formularità di questo genere di espressioni³³. A differenza della precedente iscrizione, le due lingue veicolano in questo caso contenuti differenti, svolgendo due diverse funzioni: la commemorazione dei defunti e la protezione del monumento funerario; la contrapposizione è accentuata dall’acostamento della formula ad un’iscrizione metrica³⁴.

Il fatto che la lingua neofrigia venga impiegata quasi esclusivamente in un contesto formulare assai ricorrente e ripetitivo all’interno delle attestazioni epigrafiche porta spontaneamente a chiedersi quale fosse lo *status* della lingua locale all’interno della società. L’ipotesi che le formule di maledizione rappresentino il relitto, ormai cristallizzato in formule fisse, di una lingua di uso antico, o addirittura un’artificiale creazione posteriore a fini identitari, non è supportata dal fatto che nel *corpus* delle iscrizioni in neofrigio sono presenti documenti funerari che

³³ Il testo greco presenta alcuni problemi testuali, sui quali non ci si soffermerà in questa sede; per una discussione dettagliata di questa iscrizione si rimanda a Merisio (2020).

³⁴ Si tratta di uno dei due soli casi oggi noti in cui un testo metrico greco è affiancato da una maledizione in lingua neofrigia; l’altro documento, sempre proveniente da Amorion, è l’epigramma SGO 16/43/04, per un commento dettagliato del quale si rimanda alla pubblicazione sopra menzionata (cfr. n. 33).

riportano informazioni sui defunti e i committenti in aggiunta alla consueta formula di maledizione³⁵. Tali iscrizioni testimoniano infatti un uso attivo della lingua da parte di almeno un gruppo della popolazione locale, probabilmente posto in una posizione più marginale nella società. L'uso attivo del frigio all'interno della comunità deve dunque aver favorito il suo impiego, seppur parziale, nella documentazione epigrafica prodotta dalla fascia egemonica della popolazione³⁶. Tale ricostruzione è suffragata dalla presenza di fenomeni fonetici, sintattici e lessicali all'interno delle iscrizioni frigie in lingua greca che rivelano l'influenza esercitata da una lingua di sostrato³⁷. D'altro canto, il numero assai elevato di iscrizioni in lingua greca, sia metriche sia in prosa, rinvenute nel territorio frigio e datate all'età imperiale mostra un'ampia diffusione della lingua greca all'interno della società, con livelli di competenza profondamente diversi. Sebbene infatti molte epigrafi testimonino un'incerta padronanza della lingua – e della metrica, se si considerano le iscrizioni in versi –, la loro abbondanza rivela quanto fosse radicata nella società l'ambizione di mostrarsi detentori della *paideia*, pur all'interno di un contesto rurale e ancora poco ellenizzato in confronto ad altre zone dell'Impero orientale, nel quale la conoscenza della lingua e della cultura greca rappresentò per secoli il segno più rilevante del prestigio sociale nell'ambito della comunità.

Restano infine da chiarire le motivazioni che hanno spinto i committenti dell'iscrizione a scegliere due lingue diverse per le rispettive funzioni. All'interno di una società solo parzialmente bilingue in relazione ai singoli parlanti, si potrebbe ipotizzare la volontà di raggiungere una fascia più ampia di destinatari, in particolare una fascia di popolazione che non conosceva la lingua greca, come avviene, in un contesto del tutto diverso, in questa iscrizione proveniente da Roma e databile all'età

³⁵ Si vedano le iscrizioni nr. 15, 18, 30, 31, 69 in Haas (1966), e la nr. 116 in Brixhe – Neumann (1985); cfr. Brixhe (2002: 252).

³⁶ Cfr. Brixhe (2002: 256).

³⁷ Cfr. Brixhe (2002: 259-263).

imperiale, commissionata con tutta probabilità da due coniugi parlanti greco di origine anatolica³⁸:

Θ(εοῖς) Δ(αίμοσιν) Λ(ουκίῳ) Αἰλίῳ Μελιτίνῳ τέκνῳ γλυκυτάτῳ
Φηλῖκλα μήτηρ καὶ Μύρων πατήρ ἀτυχέστατοι ἐπόησαν. ἔζησεν
μησὶν δέκα τρισίν, ἡμέραις ἑννέα.

μη ἐνοχλήσης τῷ τάφῳ μη τοιαῦτα πάθης περὶ τέκνων.

ne sis molestus ne patiarus (= patiaris) hoc et ollas inclusas cave.

“Agli Dei Demoni. Al dolcissimo figlio Lucius Aelius Melitinus la madre Phelikla e il padre Myron, sventurati, costruirono (questo monumento). Visse tredici mesi e nove giorni.

Non disturbare la tomba e non subirai simili disgrazie riguardo ai tuoi figli.

Non disturbare e non soffrirai questo. E guardati dalle urne qui contenute”.

Mentre i nomi del defunto e dei committenti sono registrati unicamente in greco, la formula a protezione del monumento è tradotta anche in latino, sebbene il contenuto nelle due lingue si presenti leggermente diverso³⁹; in questo caso, lo scopo della presenza della maledizione in latino era chiaramente quello di raggiungere anche coloro che non comprendevano la lingua greca. Questo tipo di spiegazione non sembra tuttavia convincente in relazione al documento bilingue in greco e frigio, per due ordini di motivi. In primo luogo, il numero di maledizioni funerarie in lingua greca conservate, di gran lunga superiore al gruppo di quelle in neofrigio, mostra come l'attenzione a destinatari monolingui

³⁸ *IGUR* II 291 = *IG* XIV 1337 = *CIL* VI 10736.

³⁹ È tuttavia interessante notare come in entrambe le lingue la formula di maledizione presenti una struttura sintattica differente da quella consueta, dove al posto del canonico periodo ipotetico sono accostati in paratassi due congiuntivi, il primo con funzione proibitiva, il secondo nella costruzione tipica dei *verba cavendi*.

frigi non fosse prioritaria. In secondo luogo, occorre richiamare la spinosa questione della diffusione dell'alfabetizzazione all'interno della società⁴⁰; non è infatti dimostrabile – né verosimile – una corrispondenza automatica tra le competenze orali e l'alfabetizzazione dei parlanti neofrigo, a maggior ragione se si considera che si trattava con ogni probabilità della fascia meno scolarizzata della società. Il contenuto della maledizione non avrebbe dunque potuto essere compreso da un numero maggiore di persone, proprio per la mancanza di una diffusa alfabetizzazione⁴¹.

Una spiegazione più convincente della scelta di diversificare il contenuto dell'iscrizione nelle due lingue risiede piuttosto nella differente funzione che svolgono le due parti del testo: mentre la commemorazione dei defunti è espressa in greco, e per di più in distici elegiaci, a rappresentare la cultura letteraria e quindi il prestigio sociale degli interessati, la formula a protezione del monumento, testo di natura intrinsecamente magica e sacrale, è stato inciso nella lingua più legata al territorio e alla sua tradizione religiosa, forse nella convinzione che le parole potessero essere così più 'efficaci' rispetto al medesimo contenuto espresso in lingua straniera⁴². In ogni caso, considerato l'alto numero di maledizioni conservate in lingua greca, la scelta era rimandata ai singoli committenti, ed è difficile individuare tendenze generali all'interno della società.

⁴⁰ Sulla diffusione dell'alfabetizzazione in epoca imperiale, cfr. Harris (1989: 175-322); per la parte interna dell'Asia Minore, cfr. in particolare De Hoz (2008).

⁴¹ È stato tuttavia ipotizzato che, trattandosi di formule fisse ed assai ricorrenti, le maledizioni potessero essere individuate e comprese anche da persone scarsamente alfabetizzate; cfr. Cormack (2004: 143). Tale circostanza non sembra tuttavia giustificare fino in fondo l'uso delle due lingue all'interno dell'iscrizione.

⁴² Cfr. Anfosso (2017: 19-20), che rimanda ad ulteriore bibliografia in relazione ad altre ipotesi sulla funzione e sul valore della lingua frigia all'interno delle iscrizioni, e Roller (2018: 135-136), che inserisce l'indagine sul ricorso alla lingua locale nelle formule di maledizione all'interno del più ampio contesto delle manifestazioni culturali dell'identità frigia durante i primi secoli dell'Impero.

A prescindere da tali motivazioni, a differenza del primo documento esaminato, il bilinguismo della presente iscrizione⁴³ riflette in ogni caso un effettivo bilinguismo diffuso tra un buon numero di individui della comunità a cui era rivolto, un bilinguismo in cui la lingua greca aveva assunto senza dubbio la posizione di lingua di prestigio⁴⁴.

5. CONCLUSIONI

Le due epigrafi prese in considerazione costituiscono una rappresentazione solo parziale della sfaccettata situazione linguistica che caratterizza l'Asia Minore in età antica, ma illustrano chiaramente quali siano le potenzialità euristiche delle iscrizioni dal punto di vista linguistico. Nell'analisi di questi documenti, è tuttavia necessario tener conto di due aspetti specifici della comunicazione epigrafica. In primo luogo, il rapporto tra la natura e la quantità delle iscrizioni provenienti da un determinato territorio e l'effettiva diffusione dell'alfabetizzazione all'interno della società che le ha prodotte; nella maggior parte dei casi, i due fenomeni non si rispecchiano in maniera automatica, e una consapevolezza insufficiente di questo rapporto rischia di falsare gravemente la percezione della reale situazione linguistica⁴⁵. In secondo luogo, la compresenza di due o più lingue all'interno di un'iscrizione non costituisce una prova incontrovertibile del bilinguismo o del plurilinguismo del committente – o dell'autore, nel caso le due figure coincidano –

⁴³ Secondo la classificazione dei testi bilingui antichi di Adams, si tratta di un *mixed-language text* («Texts showing any form of code-switching or code-mixing»), mentre nella categorizzazione di Mullen rientra tra i *texts displaying bilingual phenomena* («Composed in language A, but showing interference/code-switching/borrowing from language B»); cfr. Mullen (2012: 16, tab. 1.1.).

⁴⁴ In questo caso si potrebbe forse parlare di una vera e propria 'diglossia', sebbene per le situazioni di bilinguismo delle società antiche questo concetto vada usato con cautela, data l'intrinseca parzialità delle fonti a disposizione; cfr. Mullen (2012: 24-25).

⁴⁵ Sul rapporto tra epigrafia e alfabetizzazione, cfr. Harris (1983).

dell'epigrafe, e neanche di un bilinguismo o di un plurilinguismo diffuso all'interno della società di appartenenza⁴⁶. La presenza di una lingua specifica all'interno di un testo epigrafico può infatti essere dovuta a ragioni che talvolta hanno poco a che vedere con il contenuto effettivo del testo e la sua comprensione: la scelta di usare una determinata lingua può infatti essa stessa essere veicolo di un messaggio, legato al senso di identità del committente o alla sua appartenenza ad un determinato gruppo o al desiderio di porsi in una precisa collocazione sociale all'interno della sua comunità⁴⁷. La scelta di ricorrere ad una lingua specifica può altresì essere dovuta alla funzione e all'efficacia comunicativa della lingua stessa come percepita dal committente e dai membri della sua comunità. Infine, la compresenza di diversi idiomi all'interno di un'epigrafe può spiegarsi con la volontà del committente di raggiungere un numero più ampio di destinatari, che talvolta può essere caratterizzata da una ponderata selezione dei contenuti da veicolare nelle rispettive lingue⁴⁸.

La varietà e la ricchezza delle casistiche sopra elencate, tra le quali è spesso difficile tracciare una netta linea di demarcazione in quanto più motivazioni possono agire contemporaneamente, illustra con evidenza la molteplicità di potenziali fattori e contesti che sono alla base di un'iscrizione bilingue / plurilingue, i quali, se correttamente individuati, forniscono preziose informazioni sulle dinamiche linguistiche e

⁴⁶ Esiste una sostanziale ambiguità nell'uso della terminologia relativa a una plurilingua competenza linguistica riferita rispettivamente al singolo individuo o all'intera società, in quanto i termini italiani 'bilinguismo' e 'plurilinguismo' possono riferirsi ad entrambi i contesti. Il francese distingue tra *plurilinguisme* e *multilinguisme*, dove il primo termine riguarda la società, mentre il secondo la competenza linguistica del singolo parlante; cfr. Biville (2018: n. 2). Mullen (2012: 23) parla invece di *societal bilingualism* (inteso anche come *multilingualism*).

⁴⁷ Cfr. Adams (2003: 23 e 32-33).

⁴⁸ Cfr. gli esempi in Adams (2003: 35-36).

sociali; queste informazioni non sempre sono desumibili da fonti di tipo orale, a dimostrazione che la documentazione scritta è ricca anche di potenzialità – oltre che di limitazioni – per chi si occupa di linguistica nell'antichità⁴⁹.

*Università degli Studi di Firenze
Dipartimento di Lettere e Filosofia
elisanuria.merisio@unifi.it*

BIBLIOGRAFIA

- Adams, J.N. – Janse, M. – Swain S. (a cura di)
2002 *Bilingualism in Ancient Society. Language Contact and the Written Text*, Oxford – New York, Oxford University Press.
- Adams, J.N. – Swain, S.
2002 *Introduction*, in Adams, J.N. – Janse, M. – Swain S. (a cura di), *Bilingualism in Ancient Society. Language Contact and the Written Text*, Oxford – New York, Oxford University Press, pp. 1-20.
- Adams, J.N.
2003 *Bilingualism and the Latin Language*, Cambridge – New York, Cambridge University Press.
- Anfosso, M.
2017 *Du grec au phrygien et du phrygien au grec: changements et mélanges de code dans les inscriptions néo-phrygiennes (Ier – IIIe siècles après J.C.)*, in «Camenuae», 18, pp. 1-22.

⁴⁹ Cfr. Mullen (2012: 13-15).

- Bettarini, L.
2013 *Garantire in versi l'eterno riposo: riflessioni sulle maledizioni funerarie metriche dell'Asia Minore*, in Inglese, A. (a cura di), *Epigrammata 2. Definire, descrivere, proteggere lo spazio. Atti del convegno di Roma, Roma 26-27 ottobre 2012*, Roma, Edizioni Tored, pp. 137-164.
- Biville, F.
2018 *Multilingualism in the Roman World*, in *Oxford Handbooks Online*, DOI: 10.1093/oxfordhb/9780199935390.013.101
- Biville, F. – Decourt, J.-C. – Rougemont, G. (a cura di)
2008 *Bilinguisme gréco-latin et épigraphie. Actes du colloque organisé à l'université Lumière-Lyon 2, Maison de l'Orient et de la Méditerranée-Jean Pouilloux, UMR 5189 Hisoma et JE 2409 Romanitas les 17, 18 et 19 mai 2004*, Lyon, MOM Éditions.
- Brixhe, Cl.
2002 *Interaction between Greek and Phrygian under the Roman Empire*, in Adams, J.N. – Janse, M. – Swain S. (a cura di), *Bilingualism in Ancient Society. Language Contact and the Written Text*, Oxford – New York, Oxford University Press, pp. 246-266.
- 2008 *Phrygian*, in Woodard, R.D. (a cura di), *The Ancient Languages of Asia Minor*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 69-80.
- 2010 *Linguistic Diversity in Asia Minor during the Empire: Koine and Non-Greek Languages*, in Bakker, E.J. (a cura di), *A companion to the Ancient Greek Language*, Chichester, Wiley-Blackwell, pp. 228-252.

Brixhe, Cl. – Drew-Bear, Th.

1997 *Huit inscriptions néo-phrygiennes*, in Gusmani, R. – Salvini, M. – Vannicelli, P. (a cura di), *Frigi e frigio. Atti del 1° Simposio Internazionale (Roma, 16-17 ottobre 1995)*, Roma, CNR, pp. 71-114.

Brixhe, Cl. – Neumann, G.

1985 *Découverte du plus long texte néo-phrygien. L'inscription de Gezler Köyü*, in «Kadmos», 24, pp. 161-184.

Bryce, T.R.

1986 *The Lycians I. The Lycians in Literary and Epigraphic Sources*, Copenhagen, Museum Tusulanum Press.

1995 *The Lycian Kingdom in Southwest Anatolia*, in Sasson, J.M. (a cura di), *Civilizations of the Ancient Near East*, voll. I-II, Peabody (MA), Charles Scribners Sons, pp. 1161-1172.

Cormack, S.H.

2004 *The Space of Death in Roman Asia Minor*, Wien, Phoibos.

De Hoz, M.P.

2008 *Escritura y lectura en la Anatolia interior. Una forma de expresar etnicidad helénica*, in Fernández Álvarez, M.P. – Fernández Vallina, E. – Martínez Manzano, T. (a cura di), «*Est hic varia lectio*». *La lectura en el mundo antiguo*, Salamanca, Ediciones Universidad de Salamanca, pp. 89-107.

Diakonoff, I. – Neroznak, V.

1985 *Phrygian*, Delmar (NY), Caravan Books.

Friedrich, J.

1932 *Kleinasiatische Sprachdenkmäler*, Berlin, De Gruyter.

- Haas, O.
1966 *Die phrygischen Sprachdenkmäler*, Sofia, Académie Bulgare des Sciences.
- Harris, W.V.
1983 *Literacy and Epigraphy, I*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 52, pp. 87-111.

1989 *Ancient Literacy*, Cambridge (MA), Harvard University Press.
- Hawkins, Sh.
2010 *Greek and the Languages of Asia Minor to the Classical Period*, in Bakker, E.J. (a cura di), *A Companion to the Ancient Greek Language*, Chichester, Wiley-Blackwell, pp. 213-227.
- Kearsley, R.A. – Evans, Tr.V.
2001 *Greeks and Romans in Imperial Asia. Mixed Language Inscriptions and Linguistic Evidence for Cultural Interaction until the End of AD III (IGSK 59)*, Bonn, Habelt.
- MacMullen, R.
1982 *The Epigraphic Habit in the Roman Empire*, in «American Journal of Philology», 103/3, pp. 233-246.
- Melchert, H.C.
2008 *Lycian*, in Woodard, R.D. (a cura di), *The Ancient Languages of Asia Minor*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 46-55.
- Merisio, E.N.
2020 *Interaction between Greek and Neo-Phrygian in Bilingual Funerary Epigrams from Eastern Phrygia under the Roman Empire*, in Leiwo, M. – Vierros, M. – Dahlgren, S. (a cura di), *Papers*

on Ancient Greek Linguistics. Proceedings of the Ninth International Colloquium on Ancient Greek Linguistics (ICAGL 9) – 30 August-1 September 2018, Helsinki (Commentationes Humanarum Litterarum, 139), Helsinki, Societas Scientiarum Fennica, pp. 157-175.

Mullen, A.

2012 *Introduction. Multiples Languages, Multiple Identities*, in Mullen, A. – James, P. (a cura di), *Multilingualism in the Graeco-Roman Worlds*, Cambridge – New York, Cambridge University Press, pp. 1-35.

Mullen, A. – James, P. (a cura di)

2012 *Multilingualism in the Graeco-Roman Worlds*, Cambridge – New York, Cambridge University Press.

Obrador-Cursach, B.

2020 *The Phrygian Language*, Leiden, Brill.

Papaconstantinou, A. (a cura di)

2010 *The Multilingual Experience in Egypt, from the Ptolemies to the 'Abbasids*, Farnham, Ashgate.

Price, J.J. – Naeh, Sh.

2009 *On the Margins of Culture: the Practice of Transcription in the Ancient World*, in Cotton, H.M. (a cura di), *From Hellenism to Islam: Cultural and Linguistic Change in the Roman Near East*, Cambridge – New York, Cambridge University Press, pp. 257-288.

Robert, L.

1978 *Malédictiones funéraires grecques*, in «Comptes Rendus. Académie des Inscriptions et Belles-Lettres», 122/2, pp. 241-289 [= L. Robert, *Opera Minora Selecta*, V, Amsterdam, Hakkert, pp. 697-745].

Roller, L.E.

2011 *Phrygian and the Phrygians*, in Steadman, Sh.R. – McMahon, Gr. (a cura di), *The Oxford Handbook of Ancient Anatolia. 10,000 – 323 B.C.E.*, Oxford – New York, Oxford University Press, pp. 560-578.

2018 *Attitudes toward the Past in Roman Phrygia: Survivals and Revivals*, in Simpson, E. (a cura di), *The Adventure of the Illustrious Scholar. Papers Presented to Oscar White Muscarella*, Leiden, Brill, pp. 124-139.

Ruiz Darasse, C. – Luján Martínez, E.R. (a cura di)

2011 *Contacts linguistiques dans l'Occident méditerranéen antique*, Madrid, Casa de Velázquez.

Rutherford, I.C.

2002 *Interference or Translationese? Some Patterns in Lycian-Greek Bilingualism*, in Adams, J.N. – Janse, M. – Swain S. (a cura di), *Bilingualism in Ancient Society. Language Contact and the Written Text*, Oxford – New York, Oxford University Press, pp. 197-219.

Strubbe, J.H.M

1991 *Cursed Be He that Moves My Bones*, in Faraone, C.A. – Obbink, D. (a cura di), *Magika Hiera. Ancient Greek Magic and Religion*, New York, Oxford University Press, pp. 33-59.

Woodard, R.D. (a cura di)
2008 *The Ancient Languages of Asia Minor*, Cambridge, Cambridge University Press.

ABBREVIAZIONI EPIGRAFICHE

SEG *Supplementum Epigraphicum Graecum*, 1923-.

SGO Merkelbach, R. – Stauber, J., *Steinepigramme aus dem griechischen Osten*, I-V, Stuttgart – Leipzig, B.G Teubner / München – Leipzig, K.G. Saur, 1998-2004.

Strubbe, *APAI* Strubbe, J.H.M., *Ἀραὶ ἐπιτύμβιοι. Imprecations against Desecrators of the Grave in the Greek Epitaphs of Asia Minor. A Catalogue* (IGSK 52), Bonn, Habelt, 1997.

TAM I Kalinka, E., *Tituli Asiae Minoris, I. Tituli Lyciae lingua Lycia conscripti*, Wien, Hölder, 1901.

TAM VII Neumann, G., *Tituli Asiae Minoris, VII. Neufunde lykischer Inschriften seit 1901*, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1979.